Gravissima provocazione padronale durante lo sciopero

Brescia: sei operai fermati e denunziati

Licenziato un membro della C.I. - Il padrone della Gnutti, per impedire l'applicazione del cottimo, era ricorso alla rappresaglia, annunciando trentasette licenziamenti - Situazione tesa nella zona

Dal nostro inviato

BRESCIA, 26.

« Hanno paura del cottimo »: questo diceva stamane un operaio della azienda metallurgica eredi Gnutti Metarib, in altri tempi denominata Armerie Gnutti. 1.500 lavoratori della fabbrica sono protagonisti da tre mesi di una dura lotta; hanno già condotto 25 giornate di sciopero. Non chiedono cose straordinarie. Chiedono che nella fabbrica venga istituito il lavoro a cottimo, così come prevede il contratto nei casi di lavorazione a tempo predeterminato. Vogliono, insomma, che sia rispettato il contratto conquistato con le lunghe lotte del 1966. I padroni invece non ne vogliono sapere. Sono ricorsi ad ogni mezzo per soffocare la azione sindacale guidata da FIOM, FIM e UILM; nelle prime giornate di gennaio la Gnutti è passata alla rappresaglia: ha chiesto 37 licenziamenti. Nel gruppo, naturalmente, erano gli operai più combattivi, gli attivisti sindacali e politici. Questa mattina, infine, davanti ai cancelli della fabbrica si è scatenata la provocazione. Autore della provocazione, contro i componenti il *picchetto*, è stato un funzionario della azienda. Costui, alla presenza di uomini duramente impegnati nella azione sindacale, davanti ai cancelli della fabbrica, si è fatto portavoce del padrone che non vuole applicare il contratto. C'è stato un battibecco, sono intervenuti i carabinieri. Il funzionario e sei operai sono stati condotti in caserma, interrogati alla fine i sei operai sono stati rilasciati e denunciati, tra loro vi sono tre membri di Commissione interna della FIOM CGIL (uno è il consigliere provinciale comunista compagno Paolucci), un membro della FIM CISL, due operai licenziati. Uno dei due licenziati ed ora denunciati, è padre di nove figli: il minore dei bambini ha tre anni, il maggiore quattordici. Lo sciopero alla Gnutti, iniziato martedì, è proseguito oggi per tutta la giornata, domattina gli attivisti sindacali si riuniranno, tutti in un'unica sede, per decidere nuove azioni.

Vertenze per i cottimi sono aperte alla fabbrica d'armi Beretta (dove nei giorni scorsi due reparti sono scesi in sciopero), alla TLM (per il premio di produzione), alla Breda (per il cottimo). Nel 1967 i metallurgici bresciani hanno condotto quasi mezzo milione di ore di sciopero per problemi aziendali legati alla integrale applicazione del contratto. I padroni, qui come nei vari centri industriali del nord, vorrebbero che diritti e poteri, conquistati nel 1966 restassero un pezzo di carta e nulla più. « Si sentono forti anche perchè parla Moro » — diceva oggi un operaio della Gnutti — « e dichiara, come ha fatto alla fine del 1967, che, ancora una volta, bisogna dire no alle richieste dei lavoratori ». Anche a Brescia, però, l'autoritarismo padronale trova degne risposte. Nella unità dei lavoratori in azione saltano anche le premesse dell'interclassismo cattolico. Ieri persino tre assessori democristiani del comune « bianco » di Lumezzane, dove tutta la popolazione solidarizza con gli operai in lotta, hanno conosciuto la grinta del padrone, allorchè sono andati alla Gnutti per fare buona opera di convinzione. E un volantino firmato da FIOM, FIM e UILM ha scritto in questi giorni: « Non siamo nè nella Spagna franchista, nè nella Grecia dei colonnelli, ove ogni libertà è spenta; siamo in un paese ove legge suprema è la costituzione repubblicana nata dalla volontà antifascista del popolo ».

A tarda sera la Gnutti di Lumezzane ha fatto pervenire ai sindacati la notifica del licenziamento del membro di CI, Paolucci. La nuova rappresaglia colpisce un dirigente comunista, consigliere provinciale, stimato dalle diverse forze politiche del centro industriale dove lavora e abita.

Bruno Ugolini

Nel 1967 15 milioni di quintali

Troppo zucchero: ridurre i prezzi non la produzione

Presa di posizione dell'Alleanza - Il Consorzio crea i Centri interaziendali

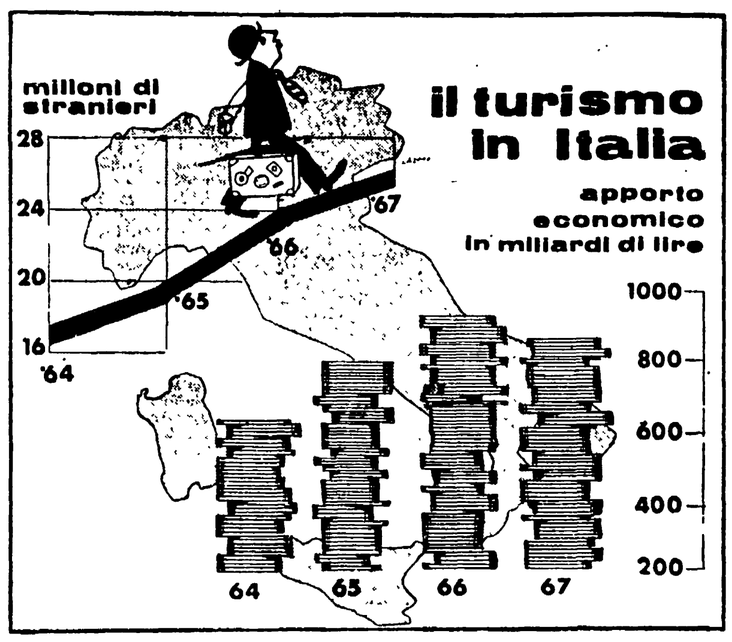
La decisione presa a Bruxelles di applicare un contingente alla produzione italiana di zucchero ha suscitato nuove prese di posizione. L'Alleanza dei contadini, in un suo documento, rileva che il contingente « essendo stato fissato sulla base di un periodo le cui produzioni non riflettevano la reale capacità produttiva del nostro paese, deve essere rivisto prendendo a base l'ultimo periodo ». Infatti nel 1967 la produzione italiana di zucchero ha toccato i 15 milioni di quintali: 2 milioni e 700 mila quintali in più di quanto si è previsto in sede MEC e 1 milione di quintali in più del consumo nazionale, che si ritiene aggirarsi sui 14 milioni di quintali.

La bieticoltura è in piena fase di sovraproduzione. Come già avvenne nel 1959, ha ora davanti a sè due strade: una è la riduzione del prezzo e dei costi dello zucchero, in modo da consentire al consumatore di migliorare l'assorbimento del mercato nazionale; l'altra è appunto quella del contingente che comporta, oltre a una politica di alti prezzi, anche una disoccupazione di risorse umane e materiali di cui le campagne italiane non hanno certo bisogno. La scelta dell'Alleanza, in proposito, è chiara: essa chiede « l'utilizzo dei fondi pubblici per la ristrutturazione agricola e industriale del settore, sulla base di orientamenti che devono essere stabiliti dal Comitato nazionale per la programmazione, dal ministero del Bilancio e dai Comitati regionali per la programmazione con la partecipazione degli organi del ministero dell'Agricoltura e delle organizzazioni professionali ». L'Alleanza è contraria alla ripartizione delle quote di zucchero da produrre alle società saccarifere « poichè questo equivarrebbe a demandare la programmazione nazionale, che deve essere pubblica, ai grossi complessi industriali, con una conseguente limitazione della capacità contrattuale e di libertà dei produttori agricoli ».

Non si tratta solo di una questione di principio: in realtà, gli industriali saccariferi sono i primi a spingere verso un contingentamento piuttosto che a una riforma strutturale e a decisioni di riduzione del prezzo al consumo. Lo prova il comportamento nella crisi del 1959 e quello tenuto nella elaborazione del Regolamento MEC ora in discussione. Benchè uno sviluppo produttivo, consentendo un migliore uso degli impianti industriali, produca esso stesso una riduzione di costi, i tre gruppi monopolistici (che agiscono come uno solo) mostrano di non credere nè in una riduzione rilevante di costi industriali nè in un ammodernamento dell'agricoltura che avvicini i costi italiani a quelli internazionali. I gruppi industriali, inoltre, sono contrari a riesaminare contrattualmente ed eventualmente sul piano legislativo il sistema di pagamento attuale, che non tiene conto della resa reale e sottrae ai contadini miliardi di lire; essi incoraggiano, invece, l'adozione di prezzi differenziati per il surplus di produzione che risulta dalla loro stessa politica di alti prezzi, minacciando così ancor più gravemente il reddito contadino.

Proprio per questo l'Alleanza « esprime la più decisa opposizione al prezzo differenziato delle bietole perchè sarebbe un'arma di ricatto e discriminazione nelle mani degli industriali ».

Una politica che guarda alla riforma delle strutture e stata decisa, sul piano tecnico professionale, dall'Assemblea nazionale del Consorzio bieticoltori. Questa assemblea ha deciso di porre a struttura di base del Consorzio i *Centri associativi interaziendali* (CAI) « per l'uso, la proprietà e l'uso comune delle moderne attrezzature, per acquisti collettivi e la lotta agli alti prezzi praticati per i prodotti necessari all'agricoltura, la difesa fitosanitaria ». E' un'elencazione incompleta: in pratica i CAI si occuperanno di ogni aspetto dell'organizzazione interaziendale della produzione, sforzandosi di attingere i più elevati rendimenti, la migliore utilizzazione del lavoro e dei mezzi tecnici. I Centri interaziendali associativi assumono il carattere di istanza di base del CNB. E' nel centro che, con la partecipazione di tutti i lavoratori soci, si decideranno investimenti e gestioni collettive utili a tutti i membri.



L'apporto economico del turismo all'economia italiana ha registrato una certa flessione nel 1967. Come risulta dal grafico si è passati da circa 900 miliardi di lire del 1966 a circa 850 miliardi alla fine del 1967. Nello stesso periodo all'aumento delle presenze ha corrisposto una riduzione degli introiti. Per il 1968 è prevedibile una ulteriore contrazione dell'apporto economico del turismo in rapporto alle restrizioni statunitensi, ed alla svalutazione della moneta in Spagna che accresce notevolmente la competitività del turismo iberico nei confronti di quello italiano.

KOSSIGHIN E TITO IN INDIA NUOVA DELHI — Kossighin e Tito si sono incontrati ieri a colazione nella capitale indiana e sono stati poi raggiunti da Indira Gandhi con cui hanno avuto un colloquio sulla situazione derivante in Asia dalla provocazione USA in Corea. Nella foto: seduti accanto nella tribuna d'onore assistono alle celebrazioni per l'indipendenza indiana Kossighin, Tito e Indira Gandhi.

Il contratto è scaduto da 12 anni

Fornai: paghe basse e lavoro massacrante

Confermato lo sciopero nazionale del 31 gennaio - Conferenza stampa dei tre sindacati - I panettieri non hanno la scala mobile - 15 ore di lavoro continuato - L'incredibile atteggiamento dei panificatori

Il 31 gennaio i 45 mila panettieri attueranno uno sciopero nazionale unitario per il rinnovo del contratto scaduto da 12 anni. I motivi della lotta, cui non partecipano per decisione unanime dei sindacati i panettieri siciliani, sono stati illustrati ieri mattina dai segretari della FILZIAT CGIL, FULPIA-CISL e UILIA-UIL nel corso di una conferenza stampa svoltasi in una sala del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Bigi della UIL, Gianfagna della CGIL e Marcone della CISL hanno ricordato anzitutto che il contratto dei panettieri non si rinnova dal 1956 per l'ostinata ed assurda resistenza dei proprietari dei forni, descrivendo quindi un quadro della situazione dal quale risulta che siamo in presenza di una attività produttiva estremamente frazionata ed arretrata. La panificazione industriale in Italia, è tuttora pressochè sconosciuta salvo alcuni stabilimenti a Torino e Milano. I sistemi di lavorazione sono vecchi di un quarto di secolo. Gli orari di lavoro che secondo il vecchio contratto non dovrebbero superare le otto ore giornaliere, risultano invece assai prolungati. I ritmi della fatica sono snervanti. La chiusura domenicale dei forni presentata come una moderna conquista sociale e civile, costringe in realtà i fornai ad orari insopportabili. Fra il venerdì e il sabato precedenti la giornata di chiusura, dovendo provvedere alla « doppia panificazione » i fornai lavorano spesso senza interruzione dall'una di notte fino alle 18 del giorno successivo. Secondo una legge che risale a sessant'anni or sono il lavoro notturno dei panettieri non dovrebbe cominciare prima delle 4 ma inizia, invece, nella generalità dei casi tra l'una e le due.

I salari anche se contrattati provincialmente, sono rimasti fra i più arretrati Basti pensare, come ha ricordato Gianfagna, che nel 1956 la paga giornaliera di un fornaio era sulle 1900-2000 lire, mentre quella di un dolciario sulle 1600 lire, e che oggi lo stesso fornaio guadagna sulle 2700 lire al giorno mentre il dolciario ne guadagna dalle 3400 alle 3700.

Come se questo non bastasse i fornai sono oggi l'unica categoria che non è riuscita ad ottenere la scala mobile scattata in questi 12 anni di ben 47 punti pari a circa il 30 per cento del salario.

Pur con questa situazione per il rinnovo del contratto i sindacati hanno presentato proposte più che ragionevoli: scala mobile a cominciare da oggi, riduzione dell'orario di 2 ore settimanali, contrattazione del lavoro per la « doppia panificazione », indennità straordinaria del 30% del salario, aumento di due giorni delle ferie, revisione delle qualifiche, riapertura della contrattazione salariale a livello provinciale. Il complesso delle richieste sindacali comportava un aumento delle retribuzioni dell'8 per cento circa. E va precisato che l'associazione dei panificatori si era dichiarata disposta a sottoscrivere il nuovo accordo, tenuto conto evidentemente del fatto che gli oneri erano assolutamente esigui e pertanto più che sopportabili.

Al momento di firmare l'accordo, però, i panificatori si sono rifiutati di farlo, con la strana motivazione secondo cui non avrebbero potuto sottoscriverlo in quanto il ministro dell'Industria aveva emanato una circolare per calmierare i prezzi del pane.

A parte che la scusa era inaccettabile in via di principio, come hanno spiegato i sindacalisti, sta di fatto che la circolare del ministro in pratica non danneggia nessun panificatore. Il pane calmierato, infatti non è quello di largo consumo, come pure sarebbe giusto, ma quello cosidetto « comune » che rappresenta all'incirca il 20 per cento della panificazione e delle vendite. Tanto è vero che a Roma ad esempio il pane « comune » si vende a 150 lire, e quello di largo consumo, dalle 250 alle 300 e anche alle 350 lire al chilo.

La circolare ministeriale, pertanto lascia il tempo che trova, senza considerare che nel frattempo i prezzi delle farine hanno subito non un aumento ma una contrazione e senza considerare inoltre che il grado di umidità del pane è stato portato dal 26 al 29 per cento, consentendo così ai panificatori un largo margine di guadagno.

Non è ammissibile d'altronde, che i panificatori strumentalizzino i rapporti sindacali per ottenere dal governo altre agevolazioni. Ed è per lo meno strano che i ministri abbiano tollerato finora questo stato di cose, fino al punto da non battere ciglio neanche di fronte al fatto che l'associazione padronale convocata in sede governativa non si è presentata.

Mercoledì prossimo

Scioperano comunali e ospedalieri

I Sindacati nazionali ospedalieri della CGIL, CISL e UIL, hanno deciso di proclamare 24 ore di sciopero da attuarsi mercoledì 31 gennaio assieme ai dipendenti degli Enti Locali per l'adeguamento del premio di servizio INADEL.

La decisione è stata presa a seguito della posizione assunta dal governo di trasferire in aula il provvedimento legislativo con lo scopo di rendere impossibile l'approvazione dello stesso, nel corso di questa legislatura.

I Sindacati ospedalieri si riservano di decidere ulteriori azioni sindacali dopo l'incontro con la Presidenza del Consiglio dei Ministri sui problemi del riassetto.

Presidiata una cartiera a Cagliari

CAGLIARI, 26

Le maestranze della cartiera di Domusnovas, in sciopero da diversi giorni, hanno proceduto stamane alla occupazione dello stabilimento.

Una delegazione di operai, accompagnata dai compagni Daverio Giovannetti e Maxia, rispettivamente segretario e segretario provinciali della Camera del lavoro, è stata ricevuta a Cagliari dai membri della giunta regionale e dai capigruppo consiliari.

La direzione della fabbrica ha comunicato che fra breve alcuni impianti saranno trasferiti altrove. Tale provvedimento pregiudica la occupazione di un certo numero di lavoratori. Secondo il maggior azionista della fabbrica, l'occupazione a partire dai prossimi giorni dovrebbe essere contenuta attorno alle 21 unità. Tutti gli altri operai verranno licenziati.

Metalmeccanici: si tratta sui lavori nocivi

Ha avuto luogo ieri a Roma il primo incontro tra le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici FIOM FIM UILM e la delegazione metalmeccanici della Confindustria, per l'applicazione della norma contrattuale relativa alle lavorazioni nocive.

La trattativa, che dovrà condurre ad accordi settoriali sull'importantissimo problema della nocività negli ambienti di lavoro, si articolerà ora in riunioni delle commissioni dei settori, che inizieranno con la siderurgia, le fonderie e la cantieristica, rispettivamente nei giorni 14, 15 e 16 febbraio.

Le tre Segreterie hanno stabilito di tenere una serie di riunioni comuni sia a livello settoriale che provinciale, per affrontare, direttamente con i lavoratori, i problemi della trattativa e le questioni specifiche di ciascun settore.

Rotte le trattative

Tre giorni di sciopero nel settore gomma

MILANO, 26.

Le trattative per il rinnovo del contratto della gomma, cavi elettrici ed affini, che erano riprese il 24 gennaio a Milano, si sono rotte oggi a seguito delle offerte ultimative degli industriali, che risultano molto lontane dalle posizioni che i sindacati (CGIL, CISL e UIL) considerano indispensabili per la conclusione del contratto. La rottura è avvenuta nonostante lo sforzo fatto in questi giorni dalle organizzazioni dei lavoratori del settore che hanno concordato un programma di sciopero. La prima manifestazione di sciopero avrà la durata di tre giorni, con inizio alle ore 6 di giovedì 1. febbraio (inizio del primo turno) e conclusione alle ore 6 di domenica. Viene inoltre dichiarato lo sciopero per tutte le ore eccedenti il normale orario giornaliero. Allo sciopero sono chiamati tutti i lavoratori, ivi compresi quelli delle centrali termiche, esclusi quelli strettamente necessari alla sicurezza degli impianti.

Oggi l'accordo Italsider ?

MILANO, 26

Sono in corso le trattative in merito alla piattaforma integrativa unitaria presentata da FIOM, FIM e UILM per le aziende del gruppo Italsider. Attorno alle richieste di carattere normativo e salariale si è sviluppata una forte lotta unitaria con una partecipazione massiccia agli scioperi dei 38 mila lavoratori dell'Italsider. Ora a quanto si apprende le trattative starebbero per giungere in porto. Con tutta probabilità l'accordo verrebbe siglato nel corso di questa notte. Esso rappresenterebbe un esempio significativo delle possibilità offerte dalla azione integrativa unitaria.

Il 31 gennaio sciopero degli enti locali

La scure di Colombo

La 2. Commissione della Camera, riunita in sede legislativa, sta discutendo una legge proposta dal governo tendente ad estendere ai dipendenti degli Enti locali benefici analoghi a quelli già concessi al personale dello Stato circa l'indennità di fine servizio. Il punto sul quale si è bloccata la discussione, è proprio la misura dell'indennità: un diciottesimo dello stipendio per ogni anno, propone il governo; un dodicesimo, vuol decidere invece la Commissione parlamentare, in analogia al trattamento degli statali. Si osservi che questa volontà della 2. Commissione della Camera (Affari Interni) è sostenuta non solo dalle richieste dei sindacati, ma anche da un preciso parere della 13.ma Commissione (Lavoro e Previdenza) secondo cui « deve essere possibile assicurare, a parità di contribuzione, parità di prestazione ».

Ma l'on. Colombo vuole spezzare risolutamente, con la sua scure che invece è fatta di burro quando sono in campo gli interessi dei grandi monopoli privati, questa volontà del Parlamento; e di concerto col ministro degli Interni, in nome della sua conclamata politica di austerità a senso unico (a spese, cioè, dei lavoratori), a nome della conclamata crisi della finanza locale (anche essa a senso unico, perchè quando si tratta di scaricare su Comuni e Province gli oneri di uno sviluppo economico squilibrato Colombo e soci non hanno preoccupazioni), ecco il ricatto sul Parlamento: o prendere, o lasciare. O la legge passa così com'è, o il governo la manda in aula, cioè, data la mancanza di tempo, al macero. E per di più, a testimonianza della considerazione in cui il governo tiene il potere legislativo, questo ukase è stato notificato per fonogramma!

La Commissione parlamentare ha reagito con indignazione a questo gesto di maudita protervia, e non ha finora accettato il ricatto, nè si sono piegati i sindacati, che hanno invece chiamato i lavoratori degli Enti locali alla lotta proclamando lo sciopero unitario per il 31 gennaio prossimo. La questione rimane aperta; ma comunque si concluda, resterà una questione esemplare di questa declinante stagione del centro-sinistra fallito e imbalsamato.

e. m.

Pubblicate le statistiche economiche sovietiche

Boom dell'industria leggera nell'URSS

Distorsioni giornalistiche borghesi e complessità di una realtà in profondo sviluppo - L'industria di consumo aumentata del 9%

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

La pubblicazione delle statistiche economiche sovietiche relative al 1967 ha dato luogo alle solite distorsioni da parte di organi di informazione borghesi che, di tutto il quadro offerto da quelle statistiche hanno ritenuto degna di nota sola la cifra relativa al raccolto cerealicolo. Poco o nulla hanno detto ai corrispondenti e ai commentatori economici di questi giornali i 102 milioni di tonnellate di acciaio, gli 85 milioni di tonnellate di cemento, i 10 milioni di tonnellate di zucchero, i tre milioni di tonnellate di burro. In tal modo essi si sono preclusi la possibilità di comprendere la dinamica economica di questo paese. Eppure il 1967 è stato un anno non solo favorevole nel suo complesso ma molto significativo in rapporto alle prospettive.

Quali sono gli elementi caratteristici dell'annata economica? In primo luogo, a noi sembra, l'elevatezza del tasso di sviluppo industriale. Al livello attuale delle forze produttive, ottenere un 10% in più significa che la capacità espansiva offuscatasi nel quinquennio scorso, ha recuperato tutto il suo slancio. All'interno di questo dato generale si devono notare alcuni fenomeni ricchi di implicazioni per il futuro. Anzitutto è da segnalare il notevole avvicinamento del tasso di sviluppo dell'industria di consumo a quello dell'industria strumentale (9% contro 10,2%) ciò dà la certezza che nel 1968 il tasso dell'industria leggera prevarrà sull'altro. Vi sono settori dell'industria leggera e alimentare che si stanno espandendo a ritmo di *boom* come dimostrano alcuni incrementi registrati l'anno passato: 32% i detersivi sintetici, 22% i frigoriferi, 17% le conserve alimentari, 15% la maglieria, 12% i televisori e le lavatrici elettriche, e così via.

Ma anche il dato dell'aumento della produzione pesante va saputo leggere Esso contiene cifre settoriali fortemente differenziate, il che dimostra che si sta operando un radicale riequilibrio delle proporzioni. Il carbone, ad esempio, ha avuto un incremento di solo il 2% (si tenga conto che ci si trova già alle soglie del 600 milioni di tonnellate), ma le plastiche e le fibre sintetiche incrementano del 14%, gli impianti metallurgici del 15% e di altrettanto le apparecchiature per l'automazione e il calcolo. Inoltre sono aumentate del 9-12% produzioni fondamentali come quella del petrolio, del gas, delle tubature, dei concimi chimici, del macchinario agricolo, dei prefabbricati in cemento armato ecc.

E veniamo all'agricoltura. E' forse necessario ricordare che anche l'agricoltura più organizzata (meccanizzata e chimizzata) non può impedire totalmente i contraccolpi delle avversità meteorologiche sulla produzione vegetale. Se si vuole dunque dire che il minor raccolto cerealicolo del '67 rispetto all'anno precedente (23 milioni e mezzo di tonnellate in meno) dimostrerebbe incuria verso l'agricoltura, si incorre in un semplice falso. Nel '67 l'agricoltura ha avuto mezzi e capitali in quantità mai conosciute negli anni precedenti, non vi è dubbio che se ciò non fosse stato i danni per le avversità atmosferiche sarebbero stati assai maggiori. Lo stesso raccolto granario è risultato infatti superiore a quello medio dei cinque anni precedenti. Ma, come si sa, l'agricoltura non è fatta solo di cereali: è fatta anche di colture industriali e di allevamento, settori questi ultimi ove l'intervento di mezzi meccanici e chimici realizza più rapidi risultati. E infatti, rispetto al 1966, si sono raccolti in più 13 milioni di tonnellate di barbabietole, sette milioni di tonnellate di patate, due milioni di tonnellate di verdure. Il patrimonio zootecnico è rimasto costante ma ha dato in più settecentomila tonnellate di carne, tre milioni e 300 mila di latte, due miliardi di uova. Tutto ciò ha permesso che, nonostante il minor raccolto di cereali, il reddito agricolo complessivo superasse dell'1% quello record del 1966.

Che ci sia molto da fare per modernizzare l'agricoltura nessuno lo nega e l'incremento della produzione industriale e degli investimenti destinati alle campagne è la dimostrazione che si è preso sul serio il problema.

Si devono a questo punto sottolineare due altre caratteristiche del 1967: il consistente aumento del fondo profitti delle aziende e quello dei mezzi finanziari a disposizione della popolazione. Il primo fenomeno è da collegarsi con l'introduzione della riforma economica in un vasto settore dell'industria e dei servizi. Nell'industria il fondo profitti è aumentato del 22%, nei trasporti del 16% con una punta del 50% nei trasporti aerei. Queste cifre abbisognerebbero di un lungo ragionamento che è poi il ragionamento sull'attuale fase di attuazione della riforma. Si può genericamente affermare che l'aumento dei profitti assieme agli elevati tassi di incremento produttivo sta a dimostrare che la riforma « funziona ».

Enzo Roggi

Credeva che fosse armato

Carabiniere uccide a raffiche di mitra ladruncolo in fuga

La sparatoria in una piazza di Mombercelli

ASTI, 26

Lo hanno ucciso con una raffica di mietra che gli ha spezzato la spina dorsale. Era un ladruncolo e lo avevano bloccato mentre svaligiava una tabaccheria. Sorpreso, si è dato alla fuga. In mano, aveva una torcia elettrica spenta ed i due carabinieri che lo stavano tallonando hanno pensato che impugnasse un arma.

Uno dei militi, per fermarlo, ha premuto il grilletto del suo mitra mirando alle gambe, come ha raccontato più tardi, ma la scarica micidiale è arrivata molto più in alto. Quando Pasquale Giusta, di 39 anni, da Romagnese (Pavia) si è accasciato, i carabinieri che lo avevano in seguito fino a quel momento, si sono accorti che stava morendo La raffica di mitra gli aveva troncato la spina dorsale Inutile ogni soccorso. Il ladruncolo, dopo pochi minuti, era morto

Così, nel giro di pochi secondi, in una strada deserta di Mombercelli, si è concluso il furto che il Giusta aveva cercato di portare a termine con due complici, nel bar « Fabbrica », di proprietà di Pietro Sconfienza, di 56 anni. Un primo esame ha permesso di stabilire che i ladri si erano impossessati di appena trentamila lire e di un libretto di banca.

Tutto era cominciato alle 3 30. A quell'ora, in Piazza Europa, di Mombercelli, era giunta una macchina bianca. Dall'auto erano scese tre persone che si erano avvicinate velocemente al bar « Fabbrica ». E' stata questione di minuti: i tre, forse servendosi di cesoie, sono entrati nel bar dopo avere alzato la saracinesca. Pochi minuti dopo, sulla stessa piazza, è giunta una pattuglia di carabinieri in servizio di vigilanza. Era composta da un milite e un brigadiere. I due hanno subito intuito quanto stava accadendo e hanno intimato l'alt. Del bar sono uscite, correndo, le tre persone della macchina bianca lasciata in sosta da un lato. Due sono riuscite a risalirvi sopra, a mettere in moto ed a partire a tutto gas, prima che i carabinieri potessero fare qualcosa. La terza persona, invece, è rimasta a piedi. Dopo un po' di incertezza (lo hanno raccontato più tardi i carabinieri) lo sconosciuto identificato poi per il Giusta, ha cominciato a correre dalla parte opposta alla piazza.

Il brigadiere e il carabiniere della pattuglia non lo hanno mollato. Tutti e tre, con il fiatone, hanno corso a lungo strada dopo strada. Ad un certo momento è partita, dal mitra del carabiniere, la raffica terribile.

Telefoni: da oggi sciopero a tempo indeterminato ?

Si è concluso a mezzanotte, con la partecipazione della quasi totalità dei lavoratori lo sciopero nazionale di 48 ore dei dipendenti dell'azienda telefonica di stato, proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL (FIP), CISL (SILTS) ed UIL (TES).

La manifestazione, cominciata giovedì, è stata indetta in seguito al mancato incontro tra i rappresentanti dei sindacati ed i ministri del Bilancio e delle Poste per un esame dei problemi delle convenzioni con le società concessionarie SIP e Italcable per la teleselezione da utente. Dallo sciopero è stato esentato il personale tecnico in servizio in Sicilia e quello di commutazione dell'ufficio interurbano di Palermo

La manifestazione di protesta — secondo quanto già comunicato dai sindacati di categoria — sarà ripresa a tempo indeterminato dalle 24 di oggi, qualora non si verifichi qualche fatto nuovo per una positiva soluzione della vertenza, che garantisca il mantenimento dei livelli di occupazione e delle retribuzioni.